#### Arcidiocesi di Milano

**«*Venne ad abitare in mezzo a noi*»** (*Gv 1,14*)

#### I domenica d’Avvento

***La venuta del Signore***

*Viene il nostro Dio, viene e si manifesta*

#### *Is 51,4-8; Sal 49 (50); 2Ts 2,1-14; Mt 24,1-31*

#### **Duomo di Milano, 13 novembre 2016**

#### Omelia di S.E.R. Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano

**1. Il Figlio dell’uomo, *Misericordiae vultus***

«*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra*» (*Vangelo*, *Mt* 24,30a). Alcuni dei Padri della Chiesa hanno identificato in questo segno il Crocifisso Glorioso, il volto della Misericordia del Padre. Con le sue braccia aperte egli attira gli uomini a sé e li raduna («*manderà i suoi angeli… ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli*», *Vangelo*, *Mt* 24,31).

Amandoci fino alla totale dedizione di sé sulla Croce, Gesù ha vinto definitivamente il peccato e la morte. Per questo *misericordia* (alla lettera “*aprire il cuore agli infelici*”) è la parola definitiva sulla nostra esistenza.

L’Anno Santo che oggi si conclude in ogni diocesi del mondo, mentre verrà chiuso da Papa Francesco a Roma domenica prossima, ci ha aiutato a risvegliare la necessità di riconciliarci con Dio, con gli altri e con noi stessi. Avremo occasione come diocesi di tornare sui frutti del Giubileo perché possano, nel tempo, moltiplicarsi. Ricordiamo però il Giubileo delle Persone socialmente escluse che il Papa ieri ha compiuto, così come quello vissuto oggi in tutte le carceri della nostra diocesi.

Lasciamoci educare nel frattempo alla mentalità ed ai sentimenti di Cristo attraverso una pratica continua delle opere di misericordia. Un’educazione questa che trova nell’Avvento ambrosiano un tempo privilegiato.

**2. Educarsi all’attesa**

Nelle sei settimane che ci preparano al Santo Natale di Gesù, la Chiesa è in attesa della Sua venuta e, in questo modo, ci ridona consapevolezza di una dimensione essenziale alla nostra coscienza di uomini. L’attesa, in effetti, esprime il modo propriamente umano di vivere il tempo. Gli angeli, in un certo senso, non attendono perché essi vivono l’eterno presente. Gli animali vivono nel tempo, ma non hanno coscienza dell’attesa. Solo l’uomo è cosciente di attendere – un bimbo, l’amico, l’innamorato… – e in questa attesa si esprime acutamente il suo essere un io-in-relazione.

Cosa aspettiamo? L’Altro con la maiuscola: il Signore che è venuto, viene e verrà. Per questa ragione l’Avvento ha un triplice significato: natalizio, la nascita di Cristo che è lo spartiacque della storia («*Venne ad abitare in mezzo a noi*», *Gv* 1,14); finale (escatologico): suggellerà la fine della storia («*Vedranno il Figlio dell’Uomo venire*», *Mt* 24,30b); e, in terzo luogo, sacramentale, perché Gesù si fa a noi contemporaneo nell’Eucaristia che genera quotidianamente la Chiesa («*Viene il nostro Dio e si manifesta*», Ritornello del *Salmo* 49).

Colui che attendiamo viene quindi definitivamente per offrirsi alla nostra libertà, nella concreta situazione storica in cui versa.

**3. La fine e il senso del tempo**

Annunciando la sua ultima venuta, la fine del tempo – l’evangelista Matteo ci parla della *parusìa*, la venuta in cui il Figlio dell’uomo mostrerà la sua definitiva e universale signoria (cfr *Vangelo*, *Mt* 24,27) – Gesù vuole focalizzare l’attenzione dei suoi discepoli, anche la nostra quindi, sul senso del tempo e della storia. Il loro scopo è consentire l’annuncio del «*vangelo del Regno… in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli*» (*Vangelo*, *Mt* 24,14).

La comunità cristiana riceve in tal modo un compito missionario di grandi proporzioni. Per noi che viviamo in Europa e, come qualcuno ha scritto, siamo *la* *società della stanchezza*, è importante sostenerci in questo prezioso compito che appaga la nostra sete di pienezza e viene incontro a quella di tutti i nostri fratelli uomini.

È un compito che tocca ad ogni generazione, come un nuovo inizio. E l’espressione del Vangelo «*questo è solo l’inizio dei dolori*» (*Mt* 24,8), evoca le doglie del parto, che non sono annuncio di morte, ma di una nascita.

Chi nasce poi deve attraversare tutta la fatica dell’esistenza. Per questo Matteo ci descrive la condizione dei credenti nel tempo presente – quello degli apostoli come il nostro – come contrassegnata da un travaglio lungo e doloroso di cui vengono messi in evidenza tre elementi: il rischio della seduzione/inganno («*Molti verranno nel mio nome… e trarranno molti in inganno*», *Mt* 24,5): non possiamo qui ignorare il diffuso e confuso atteggiamento idolatrico; la possibilità di persecuzioni esterne e di tribolazioni interne («*vi uccideranno e sarete odiati da tutti… a causa del mio nome*» *Mt* 24,9): il martirio di tanti fratelli e sorelle; infine, l’urgenza di far conoscere Gesù al mondo intero («*l’annuncio di questo vangelo del regno*», *Mt* 24,14).

**4. La grande lotta della libertà**

San Paolo, nel brano odierno della *Lettera* alla comunità cristiana di *Salonicco*, continua su questa linea inanellando altre documentazioni della grande lotta che, nel tempo della storia, si svolgerà sulla scena del mondo: «*Il mistero dell'iniquità è già in atto*» (*Epistola*, *2Ts* 2,7). Tuttavia la nostra libertà, co-agonista lungo tutta l’esistenza di questa “lotta”, potrà alla fine abbandonarsi nel *sì* e compiersi definitivamente.

Per questo l’Apostolo può scrivere ai fratelli di Salonicco: «*Noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore*» (*2Ts* 2,13a). Essi hanno accolto il vangelo della salvezza che li fa progredire nella fede e nell’amore. Dio li ha scelti come primizia della missione apostolica per la salvezza che, sul versante di Dio, significa il dono dello Spirito santificatore e sul versante umano la fede in Gesù verità vivente e personale.

**5. La virtù della speranza**

Da duemila anni i cristiani condividono l’esistenza dei loro fratelli uomini segnati dal dono della venuta del Signore che riempie le giornate di speranza. Lo esprime bene il Prefazio dell’odierna liturgia: «*Con la sua prima venuta nell’umiltà della carne Cristo portò a compimento l’antica speranza e aprì il passaggio all’eterna salvezza; quando verrà di nuovo nello splendore della gloria potremo ottenere, in pienezza di luce, i beni promessi che ora osiamo sperare vigilanti nell’attesa*» (Prefazio).

La virtù dell’Avvento è la speranza. Di questi tempi un bene tanto raro, quanto necessario e urgente. La speranza – e di questo è testimone secolare il cattolicesimo popolare lombardo – è imprescindibile fattore anche di operosità sociale. La speranza genera uomini e donne guidati non dall’utopia, ma da un ideale realizzabile, perseguito insieme a tutti, capace di accettare l’inevitabile perfettibilità di ogni tentativo e tenace nel ricominciare ogni mattina.

Il nostro è più che mai un tempo di ripresa quotidiana che la Provvidenza ci dona anche perché l’amicizia civica nelle nostre terre ambrosiane diventi cemento della società civile. Così, nel dialogo teso al riconoscimento reciproco, fiorirà la persona, si mobiliteranno i corpi intermedi, trarranno beneficio le Istituzioni.

**6. Perché non si raffreddi l’amore**

Il Vangelo di oggi ci ammonisce dicendo che «*per il dilagare dell’iniquità si raffredderà l’amore di molti*» (*Vangelo*, *Mt* 24,12b). Carissimi, prepariamoci con gratitudine e generoso impegno alla venuta del Papa che invece riscalderà il nostro amore.

Imploriamo, vigilanti nell’attesa del Santo Natale, l’aiuto della Madonnina, sicura garanzia della nostra speranza. Amen.